

**COLLEGIO DON BOSCO**  
Viale Grigoletti, 3  
Pordenone

*"Quanto a me, ormai è giunta l'ora di offrire la mia vita come sacrificio a Dio. È il momento di iniziare il mio ultimo viaggio."*

Cari Confratelli,  
è tornato improvvisamente  
alla casa del Padre il confratello



## don Mario Stefli

morto all'ospedale Santa Chiara di Trento il 18 luglio 1987 a 61 anni di età, 44 di vita religiosa salesiana, 33 anni di vita sacerdotale.

Un'improvvisa emorragia interna lo ha stroncato nel giro di poche ore, mentre si trovava per un periodo di riposo presso il cugino sacerdote don Umberto, parroco a Caldonazzo, e stava dando gli ultimi ritocchi per prepararsi alla partenza per l'Australia. Assieme alla sorella avrebbe dovuto raggiungere il fratello Silvio emigrato laggiù.

Don Mario nasce a Tuenno il 9 dicembre del '25. Frequenta le scuole elementari a Tuenno, come pure la prima classe di avviamento e poi eccolo nell'Aspirantato Salesiano ad Ivrea dove frequenta i corsi ginnasiali.

Nel 42-43 farà il noviziato a Villa Moglia che coronerà con la prima professione religiosa salesiana il 16 agosto del 1943.

Studi di Filosofia a Foglizzo e Piossasco, 4 anni di Tirocinio a Penango, 4 anni di Teologia al Bollengo sempre in Piemonte, dove viene ordinato Prete il 1° luglio del 1954.

Di qui si snoda la sua vita semplice ma laboriosa e si delinea quello che sarà il suo servizio nella Congregazione Salesiana.

C'è chi è nel pieno della vita con i ragazzi, c'è chi, invece, deve pensare alla casa, ai problemi di ogni famiglia, a come far quadrare il bilancio familiare, provvedere alle necessità dei ragazzi e dei salesiani, curare le strutture dell'opera, cercare benefattori, intessere relazioni con il mondo esterno, permettere a tutti che facciano il loro lavoro senza preoccupazioni di sorta.

Questa è stata la vita di don Mario: una vita spesa per servire, nel luogo più difficile e arido, la sua comunità: l'economato e l'amministrazione. Infatti, dopo appena un anno dall'ordinazione sacerdotale come Assistente generale dei ragazzi ad Ivrea, diventa Prefetto.

Lavora ad Ivrea fino al '63, poi a Roma alla casa di San Tarcisio presso le Catacombe di San Callisto, quindi alla grande casa del "Rebaudengo" di Torino.

Dal '71 al '72, per un anno è al Colle don Bosco come insegnante e confessore. C'è una lettera in cui ringrazia l'Ispettore per avergli concesso un anno di pausa.

È interessante conoscere alcuni tratti di questa lettera: sarà infatti una caratteristica di don Mario informare sempre i suoi superiori del lavoro.

“Rev.mo Sig. Ispettore vengo a darle mie notizie e a ringraziarla per avermi concesso quest'anno di calma e di distensione fisica e psicologica e, speriamo, di carica spirituale.

Mi trovo benissimo... Non mi sembra vero di non avere fastidi e preoccupazioni. Il mio animo è sereno e tranquillo. Una cosa del tutto nuova: per la prima volta dopo tanti anni di vita salesiana posso disporre ogni giorno di alcune ore libere da impegni precisi per dedicarle con calma a cose personali.

Finalmente anch'io posso leggere qualcosa, aggiornarmi nel campo ascetico, dottrinale, ecclesiologico, soddisfare il mio hobby delle letture storiche...”  
Il periodo di pausa dura veramente poco.

Nel '72 è chiamato a Roma a un delicatissimo incarico presso l'economato generale. Sarà un fedelissimo collaboratore dell'allora Economo Generale don Pilla e per il suo ufficio passeranno tutte le richieste e l'invio di denaro a tutti i missionari salesiani del mondo...

Scherzando si diceva che, arrivando i Missionari da tutto il mondo, il primo ad essere visitato e riverito era lui. Dopo venivano il Rettor Maggiore e gli altri Superiori.

Una fitta rete dunque di contatti, di relazioni, di problemi. Un sentir pulsare tutto il mondo missionario con le sue gravi necessità. Un accogliere sempre tutti e soprattutto i grandi missionari salesiani, don Maschio, don Alessi, don Liviabella ecc...

I Missionari rimasero nel suo cuore sempre. Anche dopo il ritiro dalla Casa Generalizia furono centinaia le lettere che scrisse ai vari salesiani missionari nelle diverse parti del mondo. Li conosceva per nome, sapeva le loro specifiche necessità non solo materiali.

Durante il suo periodo di permanenza presso l'Economato Generale non si mosse mai da Roma. Il Signore gli concesse di visitare, due anni prima di morire don Maschio in India. Ne riportò un'impressione vivissima: ne parlava a tutti con commozione, suscitava la carità dei buoni e mandava generosamente tutto quello che riceveva ai Missionari. Enumerava tra i doni del Signore, nel forzato riposo imposto dalla sua malattia, l'aver potuto vedere il luogo dove operavano alcuni dei “suoi missionari”.

Ma è qui a Roma che lo sorprende, inesorabile, la malattia che lo porterà alla morte.

Nel '82 deve lasciare il suo lavoro perchè non può in nessun modo continuare un compito così impegnativo.

Iniziano così i 5 anni più faticosi e difficili di don Mario. Per tutti, ma specialmente per un salesiano, l'abbandono del lavoro può diventare un vero trauma se non interviene un forte sentimento di fede.

Viene destinato alla casa salesiana di Pordenone. L'Ispettore don Luigi Zuppini ricorda ancora con commozione quando a Roma don Pilla, allora Economo Generale, gli raccomandò con l'affetto di un Padre, di accogliere e voler bene a don Mario.

E qui a Pordenone egli arriva con umiltà, con il peso della sua malattia e con il timore grande di essere di peso alla sua comunità.

Egli arrivava ammalato: sa che non potrà materialmente essere di grande aiuto. Arriva in una Ispettorìa dove non è conosciuto...

Era il suo grande dramma: 'Cosa si dirà di me? Se avessi lavorato sempre qui non avrei problemi... Temeva insomma di essere di peso...

Ma in questa situazione venne fuori, lentamente ma sicuramente, la sua grande statura di prete...

Prese la sua vita fra le mani e ne fece un'offerta, dura ma grande: aiutare in quel poco che la salute avrebbe permesso e poi offrire tutto al Signore per il bene della casa di Pordenone e per la sua nuova Ispettorìa.

Non so, carissimi fratelli, dove ci sia più grandezza: se nel formidabile lavoro oppure nell'offerta così dolorosa di sé e della sua inattività. È certo che la Chiesa ha bisogno dell'uno e dell'altra: così si costruisce il Regno. C'è chi si consuma dal dolore, c'è chi si pone come vittima accanto alla Croce di Cristo... E c'è chi sperimenta nella propria vita e l'uno e l'altra in una continuità fra testimonianza, martirio e passione che diventa sangue che redime il mondo.

Ma più che le mie parole valgono le sue, scritte nelle frequenti lettere che inviava all'Ispettore per raggiungerlo della sua salute.

"Si pone però fin d'ora il problema del mio futuro: certo è nelle mani di Dio, ma se mi concede ancora vita, che farò?..."

"Ho letto in questi giorni attentamente la lettera mortuaria di don Nivardo: come sono piccino io ammalato rispetto a lui... Sto pregandolo perché mi aiuti ad avere un po' più di forza d'animo, un po' più di fede, per sapersi accettare e non essere di peso agli altri..."

"Sono sereno e tranquillo per tutto l'insieme della mia situazione. Mi spiace per tutto il disturbo e le preoccupazioni che sto dando alla casa di Pordenone e soprattutto al Direttore e anche a lei..."

È del 10 aprile 1986, la lettera più matura indirizzata all'Ispettore.

'Un po' in ritardo vengo a ringraziarla per la bella lettera sul notiziario ispettoriale di marzo. La ringrazio per quanto soprattutto ha scritto in merito ai confratelli ammalati perché mi tocca direttamente specialmente in questo periodo. Potessi essere davvero il tipo di ammalato così come Lei l'ha delineato, soprattutto essere una testimonianza vivente di quanto dice l'art. 53 delle Costituzioni. Penso ancora troppo all'attività troncata, all'attuale lavoro che non posso più fare, penso troppo al futuro (come sistemazione). E così facendo rischio di perdere il tesoro della sofferenza giornaliera.

Però mi sembra, nonostante tutto, di essere sereno: nel periodo di ricovero all'Ospedale di Verona (eravamo in una camera di 6) ho cercato di dare testimonianza di serenità, di fraternità e di aiuto in ogni servizio. Ci volevamo tanto bene che qualcuno, partendo, mi abbracciò piangendo. Solo qualche volta mi capitò questo nel salutare i confratelli dopo anni di vita in comune nella stessa comunità.

...Non dubiti che l'ho presente nella mia sofferenza e nella mia preghiera, e così pure l'Ispettorìa e particolarmente la casa di Pordenone.

Debbo anche riconoscenza alla Comunità di San Zeno di Verona per la loro accoglienza, alle loro premure e i servizi nei giorni in cui rimango loro ospite..."

Così trascorsero i suoi ultimi 5 anni.

Ha cercato di rendersi utile a Pordenone, finché la salute glielo permise. Ma doveva alternare lunghi periodi di riposo che Lui amava fare a Caldonazzo

presso il cugino parroco e la cugina Anna. Ad essi il grazie per il bene che gli hanno voluto.

I funerali si sono svolti nella Chiesa di Tuenno alla presenza di una folla commossa e in preghiera. Presiedeva il Sig. Ispettore: le parole da lui pronunciate sono il tessuto di questa lettera mortuaria.

Accanto ai cenni biografici e gli avvenimenti principali della sua vita è bello constatare come anche a mesi di distanza dalla sua morte, rimangano vivi alcuni tratti della sua personalità: il suo sorriso, la disponibilità immediata ad ogni servizio purchè le sue forze glielo consentissero, il servizio della parola presso le Suore, l'apostolato attraverso la corrispondenza. Personalmente mi rimane impresso il suo sorriso, specie nei momenti più acuti della malattia, quando lo si andava a trovare in ospedale. Oserei dire, mi si permetta il paragone, che, come Don Bosco, quando sorrideva di più soffriva di più!

Molte lettere giunte dopo la sua morte ringraziano per il bene ricevuto, esprimono dolore per la scomparsa di un amico vero. Aveva il culto dell'amicizia, senza mai lasciarsi condizionare. Era schietto e nello stesso tempo comprensivo.

Aveva una sensibilità e un'attenzione per gli altri che si affinava con la malattia. Tutto questo è emerso specialmente nei lunghi periodi passati in ospedale a Pordenone, a Verona. Unanime l'elogio di chi lo ha avuto compagno di sofferenza o di chi, come medico o infermiere, lo ha avuto come paziente. Tra le tantissime pagine scritte e trovate dopo la sua morte, prevalgono le omelie, le conferenze per ritiri spirituali, incontri di preghiera. Don Mario prima della malattia faceva come lavoro ordinario l'economista, era fedelissimo e preciso nelle registrazioni contabili, ma il suo cuore era in Dio e traduceva tutto in parole scritte, quasi temesse che la sua emotività e la sua memoria potessero tradirlo.

Il dolore per la sua improvvisa scomparsa è mitigato dalla constatazione che Don Stefli è stato davvero prete fino all'ultimo respiro della sua vita, è stato salesiano a tempo pieno a servizio dei giovani e dei Missionari.

Il Signore lo ha chiamato proprio mentre stava per realizzare il sogno di ritornare in Australia per "l'addio" al fratello Silvio; ma era preparato perchè sapeva che la sua malattia lo poteva cogliere in ogni momento e il suo sorriso accompagnava l'attesa del suo incontro con il Signore e Don Bosco che aveva amato e servito con generosità e fedeltà.

Lo raccomando anche alle vostre preghiere mentre lo ringrazio per il bene che ci ha donato con la sua breve presenza "da ammalato" nella casa di Pordenone.

È sepolto nel cimitero di Tuenno dove a primavera la valle fiorisce per le piantagioni di meli e l'autunno colora di frutti preziosi.

Voglia il Signore, anche per le preghiere di don Mario, far sorgere per la Congregazione e la Chiesa, nell'anno centenario di San Giovanni Bosco, altri Sacerdoti da questa terra generosa.

Il Direttore  
don Walter Cusinato

Dati per il necrologio:

Sacerdote MARIO STEFLI, nato a Tuenno (Trento) il 09.12.1925, morto a Trento il 18.07.1987.